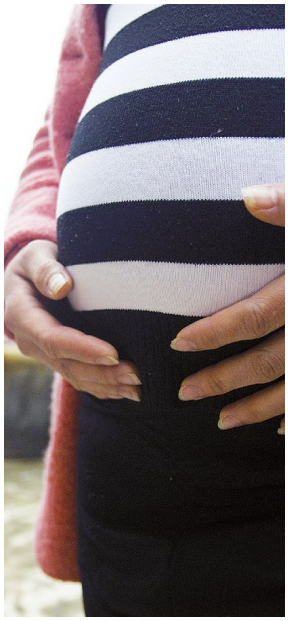
Maternità, prostituzione e violenza La battaglia sul corpo delle donne

Due voci a confronto sulla femminilità ferita (e dimenticata) Oggi in migliaia nelle piazze d'Italia per lo "sciopero globale"

Sono l'anima del Paese, dimenticata, calpestata. E dell'uso del loro corpo – sembra un contrappasso – viene di nuovo invocata la libertà, la piena disponibilità. Con le contraddizioni a cui in questa pagina, attraverso due voci laiche, diamo voce. Sulle donne e sulla loro condizione, come ad ogni 8 marzo, si torna ad alzare la voce. Stavolta s'è deciso di protestare, anche. L'idea d'uno "sciopero globale" è partita dalla lontana Argentina, si è propagata in 40 Paesi del mondo ed è approdata anche in Italia. Vuole coinvolgere, nelle aspettative delle promotrici, lavoratrici dipendenti, precarie, autonome, disoccupate, studentesse, casalinghe. Tutto insieme, senza distinzioni. E le forme della protesta potranno essere molteplici, anche: non solo l'astensione dal lavoro e dalla cura (della casa, dei figli), ma anche modalità alternative come lo sciopero bianco, l'astensione dal consumo, l'adesione simbolica, il picchetto, lo sciopero digitale. A Roma, tra le numerose iniziative di giornata, è previsto un presidio delle lavoratrici di Almaviva contro i licenziamenti, una manifestazione contro la Buona Scuola davanti al Miur e un'altra davanti all'Università La Sapienza e un corteo, che partirà nel pomeriggio dal Colosseo e arriverà a Trastevere. Iniziative analoghe, e in ordine sparso, in tante altre città. In prima linea le femministe dei Centri antiviolenza, molti dei quali resteranno aperti alla cittadinanza. All'appello hanno risposto le sigle di base e la Flc Cgil, che hanno indetto uno sciopero generale di 24 ore che interesserà anche trasporti locali, ferroviari, aerei, scuola e sanità. I sindacati confederali, invece, hanno preso le distanze. Anche la politica è divisa: la sinistra in piazza, il governo pronto a difendere i passi importanti fatti dal Parlamento. Sulle donne restano i fronti aperti, i problemi da risolvere, le battaglie da scegliere e per cui combattere. Da domani.



La parlamentare Dorina Bianchi

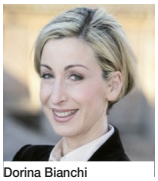
«Al bando l'utero in affitto Ma le leggi positive ci sono»

LUCIA BELLASPIGA

«Le donne devono ancora sfondare il tetto di cristallo della vera parità». Non siamo più alla clava, sia chiaro, e almeno nei Paesi occidentali i passi avanti sono notevoli. Ma proprio qui «tra derive come l'utero in affitto e la tratta delle donne, forte è il rischio di tornare a tempi bui», ammonisce Dorina Bianchi, medico, sottosegretario ai Beni Culturali e deputata di Area Popolare.

Lento è stato in Italia il cammino verso la parità dei sessi.

Tanti sono gli àmbiti in cui è ancora lontana, dalla politica al mondo del lavoro, dallo sfruttamento sessuale alla cosiddetta maternità surrogata. Ma è vero che, a partire dall'articolo 3 della Costituzione, che prevede la rimozione degli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini, le cose di recente sono cambiate grazie a leggi come quella sul "femminicidio" e lo "stalking". Pensiamo però che solo nel 1981 in Italia è stato abrogato l'istituto del matrimonio riparatore e del delitto d'onore. Che bisogna aspettare il 1996 perché lo stupro da delitto contro la morale diventi delitto contro la persona. E che solo nel 2001 sono state introdotte le misure di protezione per contrastare il maltrattamento domestico. Un segnale importante la settimana scorsa è stata l'approvazione alla Camera della legge che tutela gli orfani dopo l'uxoricidio.



Dorina Bianchi

L'utero in affitto ripropone in modo anacronistico la schiavitù della donna. Stiamo rinunciando alla nostra civiltà?

Io sono stata relatrice del ddl sulla procreazione assistita e ricordo che su tutto c'erano spaccature, ma la convergenza era unanime nel mettere al bando dalla legge la maternità surrogata, in quanto sfruttamento che va contro l'interesse delle donne. Come gruppo parlamentare chiediamo a gran voce che sia considerato reato universale. E d'altra parte alla Camera è già passata una mozione che unifica tutte le diverse mozioni, affinché l'utero in affitto sia riconosciuto come chiara forma di schiavitù. In Italia e nella maggioranza dei Paesi è un reato, ma non dappertutto: ecco perché è importante questo indirizzo del Parlamento al governo italiano, affinché si assuma un impegno internazionale. Non è solo una compravendita di donne, è anche una tratta di bambini programmati per essere venduti.

I media, in teoria attenti alla libertà della donna, come mai tacciono o mentono spesso su questo tema?

Proprio a causa del fatto che ancora non è un reato universale, come invece la pedofilia, che infatti è perseguibile anche se l'atto è compiuto all'estero. Se così fosse, non assisteremmo a sentenze creative che, come appena avvenuto a Trento, calpestano la legge e "graziano" chi si è recato all'estero a commettere un reato, un atto di egoismo, una mercificazione umana.

Una strana tolleranza si respira anche attorno alla tratta delle schiave del sesso. Qualcuno reclama persino le "case chiuse".

Altra forma atroce di sfruttamento. Bisogna educare i ragazzi fin da piccoli, far crescere in loro la consapevolezza che andare "a prostitute" non è una bravata ma un reato grave. Un piano nazionale, varato un anno fa dal governo, ha finanziato con 14,5 milioni di euro la battaglia contro la tratta, che è un delitto contro la persona: la prostituzione crea in Italia 60mila schiave, cui dobbiamo restituire una vita libera. Le case chiuse le inchioderebbero senza speranza alla loro condizione. La donna, ogni donna, merita di più.

A volte auto-sfruttiamo il nostro corpo, facendoci rappresentare da un'esteriorità all'eccesso...

La piacevolezza della femminilità è conquista positiva, ma spesso dimentichiamo che all'università prendiamo voti più alti e ci laureiamo di più. Se poi nel mondo del lavoro fossimo apprezzate in proporzione a questi dati, e non sottostimate o giudicate per l'esteriorità, sarebbe un mondo più giusto.

La giornalista Marina Terragni

«Vogliono azzerare la madre La tratta? Sanzionare i clienti»

MILANO

«Siamo nel mezzo della battaglia. Una battaglia che si gioca sul piano del linguaggio, che è l'ambiente umano per eccellenza: non puoi più dire "incinta", non puoi più dire "madre", le sentenze creative dei giudici cancellano la figura della madre nel linguaggio. È impressionante». Marina Terragni, giornalista e scrittrice, è chiara: «Sono tempi in cui l'apparente parità tra uomo e donna copre la trasformazione del dominio: lo vediamo bene nella cosiddetta "maternità surrogata", che torna al concetto aristotelico per cui chi genera la vita è l'uomo, la madre è solo il "contenitore passivo". Era il rovesciamento della realtà dei primi uomini di fronte al miracolo della donna che si gonfiava e poi si sdoppiava». E poi c'è «il dramma della tratta per la prostituzione»...

Marina Terragni

L'associazione Papa Giovanni XXIII, che ha liberato 7.000 schiave del sesso, chiede una legge che sanzioni il comportamento del cliente: abbattere la domanda per abbattere l'offerta.

È il modello dei Paesi nordici e ha dato ottimi risultati. L'altra via alla tedesca, la regolarizzazione, ha solo "bordellizzato" il Paese.

Sembra che la nostra società unisca drammi antichi e derive moderne. Da una parte la schiavitù dei marciapiedi, dall'altra quella delle madri surrogate...

La vera guerra alle donne oggi mira alla loro scomparsa attraverso la negazione della differenza, per scivolare in un neutro maschile.

Colpa anche di certe posizioni ultrafemministe del passato?

L'accanimento nel perseguire logiche paritarie ha fatto dimenticare la nostra differenza. Oggi che nei Paesi ricchi e occidentali la parità è conseguita, il tema della differenza emerge in tutta la sua importanza: si parla tanto di tutelare le diversità, e proprio questa che è la prima viene negata?

Esponenti Lgbt sostengono "madre" è solo un concetto antropologico, non esistente nella realtà.

La figura di madre e l'autorità femminile non sono mai state tenute insieme: la donna o è l'erogatrice di servizi e cure, o la virago androgina. Ma l'insieme ricomposto fa paura, diventa una figura di grandissima potenza. Ho sentito spesso esponenti gay sostenere che madre è un'astrazione, per tentare di giustificare la surrogazione di maternità. Non capisco: siamo innamorati dei nostri figli, per loro faremmo tutto, e poi li priviamo della madre? La stragrande maggioranza della popolazione non ha dubbi, sa bene che si tratta di derive pericolose, ma sui media la loro voce non si sente, non è sexy, è sottorilevata. E così si ha paura di apparire retrogradi, nelle situazioni più deprivate ci si aggrappa a queste cose come a una modernità. Poi ci sono le eccezioni: alla libreria Lgbt "Antigone" di Milano hanno presentato "La riproduzione artificiale dell'umano", un libro forte contro l'utero in affitto, scritto da Alexis Escudero, esponente di un mondo no global e ambientalista la cui resistenza oggi è suggestiva e importante.

Possibile dover discutere per dimostrare la maternità?

Il problema è proprio la distruzione della relazione madre/figlio, che avverrebbe anche qualora la pratica fosse gratuita (e non lo è). Tutte le nostre consapevolezze in tema di psicologia infantile, le certezze sul famoso attaccamento tra madre e feto, tutto viene rimosso. Per le madri "surrogate" non esiste pietà? Il contratto che sottoscrivono sterilizza tutto? Nella impressionante sentenza di Trento dell'altro giorno, scritta da tre giudici donna, un uomo che non ha generato i due gemellini e nemmeno li ha adottati è stato riconosciuto "padre" come il suo compagno, sulla base di che? La madre manco è nominata, lui che l'ha sostituita è dunque una "madre surrogata"... Più in basso non si può arrivare, io penso che presto l'alleanza delle donne con la natura, con la vita, con la nascita, vincerà. Ma ora siamo nel mezzo della battaglia.

Lucia Bellaspiga

IL MESSAGGIO

E la diocesi calabrese scrive alle «sorelle» della tratta

«Cara sorella, la Chiesa di Cassano all'Jonio è anche con te, se vuoi. Con tutte voi per segnare una svolta e dare inizio ad un percorso di liberazione. Sottrarsi alla violenza di cui sei vittima, spesso inconsapevole, è difficile ma possibile. Puoi trovare un aiuto efficace per ritrovare la tua dignità di donna sfruttata, calpestata e sfigurata dalla ipocrisia maschilista e dall'affarismo illegale. Coraggio, vinci la paura». Lo scrive il vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino, in un messaggio che oggi assieme a una mimosa sarà consegnato alle decine di giovani prostitute costrette a vendere il proprio corpo per poche decine di euro sulle strade della Piana di Sibari. Non solo parole di conforto e vicinanza nel testo del presule, ma anche concrete occasioni di aiuto, vicinanza, sostegno. «Altre risposte ti attendono per affrontare la precarietà dell'esistenza ed aprirla alla speranza del riscatto. Una cosa è certa: Tu ci precedi nel regno dei cieli», è scritto ancora nel messaggio che oggi grazie ai volontari della confraternita cittadina delle Misericordie d'Italia arriverà alle troppe donne che ogni giorno sin dal primo mattino vengono lasciate lungo l'affollata Statale 106 ionica.

(Do.Mar.)

CONSULTA Shahrazad Houshmand

Alla presentazione della «Consulta femminile» la testimonianza della teologa di Teheran, oggi docente alla Pontificia Università Gregoriana

Vaticano. Shahrazad, «figlia musulmana di Francesco»

STEFANIA FALASCA

«Dare più voce e responsabilità alla parte femminile della società significa dare speranza a una società più capace di collaborare per il bene comune, l'integrazione e la riconciliazione». Ne è convinta Shahrzad Houshmand che – laureata in teologia islamica all'Università di Teheran e docente di Studi islamici a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana – è tra le 37 donne appartenenti a diverse professioni, religioni e nazionalità della «Consulta femminile» nata nel 2015 all'interno del Pontificio Consiglio della Cultura. Ieri, in Sala Stampa vaticana, proprio la teologa iraniana ha presentato insieme a Consuelo Corradi, pro-rettore alla ricerca e ai rapporti internazionali della Lumsa nonché coordinatrice della stessa Consulta, e al cardinale Gianfranco Ravasi, lo scopo di questo organismo: lavorare in dialogo con le diversità culturali e religiose a partire dai contesti in cui le donne operano, nella convinzione che la pluralità è il presupposto dell'azione umana.

Shahrazad Houshmand ha definito «un parto naturale» la nascita di questo organismo consultivo e operativo all'interno di un dicastero cattolico romano, considerando come la donna nel cristianesimo abbia un ruolo fondamentale sia per la nascita di Gesù – grazie al sì di Maria – sia per il suo annuncio pasquale, perché a una donna venne dato il compito di annunciare la risurrezione. «Ma la stessa vita – ha proseguito – è affidata alla donna, quindi la sua presenza nella cultura religiosa e umana è naturale. Ogni donna sa che la pienezza della vita si raggiunge quando si va incontro all'altro». «La pace è la costruzione giorno dopo giorno di una cultura che sia a favore della comunità globale», afferma ancora la teologa di Teheran, che si definisce «figlia musulmana di papa Francesco». «Anche noi, con le nostre diversità – aggiunge –, vogliamo essere questo messaggio: la costruzione di una pace stabile, che non sia solo la mancanza della guerra ma una nuova cultura di accoglienza, perdono, pazienza, e della sapienza che le donne, se seguono la propria natura, sanno apportare». «Esiste un modo di vivere la vita umana proprio delle donne – ha sottolineato la coordinatrice Consuelo Corradi –. Non è un discorso ideologico quello che noi portiamo dentro la Consulta. Questo organismo non vuole occuparsi solo di donne, vogliamo parlare di temi universali con uno sguardo femminile».

Citando il libro biblico della Genesi il cardinale Ravasi ha detto che «finalmente» si dà al Pontificio Consiglio «l'immagine di Dio» che gli mancava perché «Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina. Non si tratta di seguire l'onda delle recriminazioni, per le quali non ci sarebbe spazio per le donne nella Curia romana», né di fare operazioni di «cosmesi», ma neppure di limitarsi a una «presenza simbolica nell'orizzonte maschile», o di creare «quota rosa». L'obiettivo è un altro: «È una questione di interpretazione, di sguardo, di giudizio, soprattutto, e anche di proposte – spiega Ravasi –. Ho voluto che su tutte le attività del dicastero ci fosse uno sguardo femminile per offrire indicazioni e proposte che non avevamo neppure sospettato». Su tutte le attività la loro presenza si farà sentire a partire dalla prossima plenaria.

Per Mariella Enoc, presidente del cda dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, il lavoro da fare attraverso la Consulta è di «aiutare la capacità e la possibilità della donna di essere una grande testimone nei contesti in cui ha un peso. Cristo l'ha resa testimone in un'epoca in cui non poteva esserlo. È necessario quindi che questo organismo non sia solo un luogo di pensiero ma porti nei vari contesti quello che la donna può essere e fare, e lo faccia non in maniera simbolica ma costruttiva, creando non un confronto ma l'armonizzazione tra l'uomo e la donna. Dobbiamo far crescere questa cultura all'interno della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0wOFQxMDoyNDowMCMjI1ZFUg==